



INCONTRO DI FORMAZIONE DELLA CARITAS PARROCCHIALE

Auditorium S. Alfonso, 12 ottobre 2022

1. La Traduzione di un principio

In questo momento storico, immaginare una Chiesa fraterna significa coniugare strettamente liturgia, catechesi e carità dentro un cammino di comunione e di condivisione. La proposta della Caritas parrocchiale, che vorrei sviluppare, ha senso solo se collocata in una vita comunitaria sempre nuova nutrita e spinta dalla perenne giovinezza del Vangelo. Vorrei dialogare con voi in modo più pratico e tecnico; d'altra parte la proposta di alcuni passaggi e adempimenti concreti è finalizzata all'attuazione pastorale.

2. Per una responsabilità Comunitaria

La pastorale della carità, al momento di proporsi come servizio alla crescita della comunità, non può oggi non tenere conto di atteggiamenti che qui provo ad elencare:

* **puntare** ad uno stile di prossimità che privilegia la relazione umana, la compagnia, la presa in carico, l'empatia la condivisione come traduzione della legge dell'incarnazione: il Dio in cui crediamo, che è in sé relazione trinitaria, ci raggiunge attraverso relazioni che ce ne rivelano l'amore; ne consegue l'**esigenza di dare attenzione alla persona come soggetto e fine di ogni intervento**: ogni persona è mistero, ogni vita è dono e tutti siamo affidati gli uni agli altri;

* **sostenere la cura delle relazioni familiari, amicali, di buon vicinato, di appartenenza sociale e culturale** perché la persona sia aiutata nella presa di coscienza attiva della propria identità e ricchezza e sia messa in grado di stabilire relazioni costruttive, dialogiche, armoniose;

* **promuovere** partecipazione al momento di studiare e decidere iniziative educative, culturali, formative, informative, ricreative attraverso **un'attenta e rispettosa consultazione di soggetti/destinatari e uno stile di coinvolgimento delle persone e delle agenzie del territorio**; lo stile è quello di pensare, definire e verificare progetti comuni adeguati, rispettosi delle varie peculiarità, diversità e pluralità;

* **favorire** nella comunità l'esperienza della partecipazione e della corresponsabilità, educando a una sussidiarietà diffusa negli stili e nei comportamenti; **far sì che partecipare significhi effettivamente «sentirsi parte»**, giocare ciascuno il proprio ruolo con libertà e responsabilità;

* **aiutare la comunità parrocchiale a ricomprendersi quale soggetto di cittadinanza territoriale che si confronta «in rete» con i diversi soggetti della società civile intorno alla costruzione** – ciascuno per la propria parte di responsabilità e competenze – di risposte alle istanze comunitarie. I cristiani diventano così ricostruttori sociali di «legami forti» di patti tra cittadini, ricollocando al centro i più deboli, superando pietismi e assistenzialismi e puntano decisamente all'auto promozione, al protagonismo responsabile. In tale prospettiva molte attenzioni e impegni, a partire dal volontariato, diventano risorsa che valorizza il «capitale umano» che ogni persona è;

* **allargare l'attenzione e gli interessi della comunità e dei singoli verso gli «orizzonti del Regno»**; ciò significa rispetto delle persone e maturazione profonda del senso della vita e del valore della pace. In concreto: azione politica e sociale mossa dalla passione per la giustizia; stili di vita personali e familiari improntati ad accoglienza, sobrietà ed essenzialità; attenzione all'ambiente come impegno pedagogico e fattivo di salvaguardia e di armonia col creato.

3. La carità ci rende Chiesa

Il soggetto di una pastorale della carità continuamente sostenuta e verificata dal Vangelo è la comunità cristiana, nella forma comunemente diffusa della comunità parrocchiale. In essa i poveri non sono solo destinatari, ma essi stessi membri attivi della comunità. Ciascuno, secondo il proprio ministero e il dono dello Spirito ricevuto, è partecipe e corresponsabile dell'edificazione e della vita della comunità ecclesiale nell'unico amore del Cristo: laici (come singoli e come famiglie), presbiteri, diaconi, religiosi e religiose. Vivere intensamente la comunione ecclesiale è condizione indispensabile per la vocazione di ciascuno e per la presenza missionaria, nel territorio, della comunità parrocchiale.

È necessario riflettere, condividere e agire per una comunità parrocchiale che sia luogo, esperienza e strumento di comunione per tutti i credenti e perché si rafforzino lo scambio e la complementarità di tutti i membri del popolo di Dio. Non si tratta di serrare le fila di fronte al mondo e ai suoi problemi, ma di vivere il testamento di Gesù oggi, perché il mondo creda: «Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato» (Gv 17,21).

La Chiesa che nasce dalla carità di Dio è chiamata ad essere carità nel quotidiano, nella vita e nei rapporti reciproci fra tutti i suoi membri perché solo una chiesa comunione può essere soggetto credibile dell'evangelizzazione. Infatti, i credenti devono trovare nella comunità parrocchiale il luogo per accogliere e vivere il testamento di Gesù con l'assiduo ascolto dell'insegnamento degli apostoli e con l'unione fraterna, con la frazione del pane e la preghiera (cf. At 2,42): Parola di Dio, Eucarestia, Adorazione e Confessione.

4. Una parrocchia in cui i poveri "contano"

Come Cristo ha rivelato al mondo il volto di Dio, Padre accogliente e misericordioso verso tutti i suoi figli, così la nostra ispirazione e azione parte dai poveri, perché ad essi per primi

è destinato il lieto annuncio di salvezza. La stessa comunità parrocchiale che annuncia la Parola e celebra i sacramenti è chiamata a vivere nell'amore come famiglia dell'unico Padre, assumendone la stessa sollecitudine paterna per chi è o si sente perduto, privo di mezzi o di ragioni per vivere e sperare.

5. Servizi-segno e volontariato

Senza la solidarietà concreta, senza attenzione perseverante ai bisogni spirituali e materiali dei fratelli, non c'è vera e piena fede in Cristo! (Dagli Scritti di Padre Pio da Pietrelcina). Sotto la spinta dei bisogni emergenti cresce la richiesta di interventi e servizi. I servizi-segno non sono la soluzione ai numerosi problemi di povertà ed esclusione sociale; indicano alla comunità ecclesiale e a quella civile il dovere della presa in carico dei soggetti più deboli (inclusa la responsabilità delle istituzioni); una corretta e partecipata impostazione mette un sempre maggior numero di persone a contatto e in relazione con i poveri. **La funzione pedagogica della Caritas non si risolve in un'azione puramente teorica, ma nella pratica coerente e credibile del servizio.** La raccomandazione che non sia la Caritas parrocchiale o quella diocesana ad assumere l'onere diretto della gestione è per evitare un assorbimento tale da limitare molte altre possibilità di azione educativa verso l'intera comunità, o l'individuazione di altre povertà emergenti che chiedono ulteriori ambiti di impegno. Vale qui la pena di passare dal *fare-per* al *fare-con*. Lo specifico della Caritas sta nel rendere i poveri *amici e familiari*, come segno dell'amore di Dio.

Nella nostra Comunità Parrocchiale c'è una buona presenza di gruppi, tra cui l'Oratorio "Luigi Di Martino" e il Gruppo di Preghiera di San Pio da Pietrelcina molto attenti al volontariato e al variegato mondo dei bisogni materiali e di relazione. Sono presenze di servizio che contribuiscono a rendere la comunità parrocchiale soggetto di pastorale della carità. La Caritas parrocchiale, lungi dal porsi in concorrenza, ha il compito di valorizzare, armonizzare, aiutare a crescere in termini operativi e soprattutto pastorali e spirituali, mostrando a un sempre più ampio numero di parrocchiani la possibilità di impegnarsi.

6. La Caritas in parrocchia: tappe di un cammino

Per far nascere nei fedeli la vocazione alla carità è necessario partire dalla Parola di Dio, come fondamento di specifiche proposte ed esperienze comunitarie che traducano in fatti e gesti ciò che la Parola suggerisce. È fondamentale vivere momenti di Lectio Divina, momenti di intimità e di silenzio dinanzi a Gesù, facendoci così interrogare dalla Sua Parola. Il Signore ci metterà nel cuore la consapevolezza che far parte della Caritas è una responsabilizzazione per la crescita della comunità di cui si è parte attiva.

7. Caritas parrocchiale: natura e identità

A più di trent'anni dalla costituzione della Caritas Italiana da parte di Paolo VI, (1971) la corretta spiegazione e comprensione di che cosa sia questo organismo ecclesiale è ancora un'impresa non sempre facile. Persiste l'idea di un gruppo o super-gruppo caritativo, in concorrenza o sostituzione rispetto a gruppi, associazioni e servizi operativi esistenti sul territorio, con mire dominanti, deputato a distribuire aiuti e organizzare risposte a ogni sorta di problemi personali e sociali, con potere e mezzi pressoché illimitati. A causa di queste idee parziali o distorte ci si aspetta o si pretende che la Caritas intervenga e risolva tutti i problemi, di qualsiasi genere e dimensione.

La Caritas è anzitutto organismo pastorale, al servizio della crescita della Chiesa e nasce dalla volontà di dare alla Chiesa coscienza e consapevolezza in ordine al Vangelo della carità; della Chiesa, la Caritas intende esprimere una dimensione radicale, fondante, cioè quella di una comunità di fratelli amati dal Padre e a loro volta testimoni di tale amore non a parole, ma attraverso segni, impegni e legami di solidarietà e condivisione, di giustizia e di pace nella prospettiva del regno di Dio. Per la Parrocchia la carità è vita intima, dimensione strutturante prima ancora che opere praticate e realizzazioni da mostrare. Il primo compito dell'operatore Caritas, tra gli operatori e verso gli altri, è di volersi bene. Siamo tutti in cammino e la nostra Comunità di S. Alfonso, come ogni altra comunità parrocchiale, è sempre in costruzione, c'è sempre un bisogno costante di conversione e anche la dimensione della carità urge di essere continuamente evangelizzata.

L'evangelizzazione e il contatto intimo con Gesù nella meditazione della Parola e nella partecipazione ai Sacramenti sono un valido antidoto contro le tentazioni attivistiche e il cosiddetto "delirio d'onnipotenza". Cari miei, vi invito ad acquisire e possedere lo stile e la mentalità degli animatori (coloro che danno l'anima), diventando persone attente e coinvolgenti nel servizio, nello spirito della gratuità. La Caritas non ha il compito di occuparsi direttamente dei poveri, ma di cambiare il cuore della comunità perché ognuno senta come propri i problemi del territorio e del mondo.

Affido il vostro desiderio di fare del bene tra le braccia della Vergine Maria. Buon lavoro!

Don Gioacchino Lanzillo